

Come il genere umano sopravvivrà all'economia del XXI secolo

¹ Edouard Tétreau è consulente di dirigenti d'azienda (www.mediafin.fr) e direttore dell'ufficio di Parigi del Consiglio europeo sulle Relazioni Estere (www.ecfr.eu). Ha pubblicato numerosi articoli e opere di finanza e nuova economia, tra i quali: “*Analyste au cœur de la folie financière*” (Grasset, Prix des lecteurs du livre d'économie du Sénat, 2005) ; “20 000 milliards de dollars, le nouveau défi américain” (Grasset, 2010) ; “ Quand le dollar nous tue” (Grasset, 2011); 二十万亿美元：强大美国的背后》出中文版, (Beijing, CHINA CITIC Press, 2012).

Introduzione: un testo per Natale 2014

“Caro Edouard,

Avresti la possibilità di scriverci un articolo per la rivista del Pontificio Consiglio della Cultura? Vogliamo dedicare il prossimo numero all’economia (...).”

Il 10 settembre 2014 un amico, padre Laurent Mazas, responsabile del Cortile dei Gentili (cortiledeigentili.com), mi ha spedito questa mail da Roma.

Sul momento ho pensato di declinare. Troppo lavoro in questo periodo di ripresa autunnale: nuovi incarichi presso un think-tank europeo; consulenze ai clienti in una fase assai incerta per l’economia e la finanza mondiali; articoli da scrivere per *“Les Echos”*; un libro in ritardo; viaggi in Europa e in Asia. Infine, e soprattutto, i figli che crescono e soltanto due genitori, mai abbastanza, a occuparsi di loro.

Poi, ho avuto un’intuizione: non saranno invece proprio questi il momento giusto e la pubblicazione giusta, universale (*“Cultura e Fede”*), per esprimere senza riserve le mie opinioni più profonde al riguardo dell’economia e della finanza mondiali? Le opinioni di un cristiano a doppio titolo *“praticante”*. Pratico da 44 anni la mia fede, in un paese sempre più a disagio con la libertà religiosa. E sono pratico da 20 anni anche di affari e finanza, con una particolare specialità nell’anticipare e gestire le crisi finanziarie.

La mia opinione è la seguente: se non tentiamo subito qualcosa di radicale, di cui fornisco un’indicazione alla fine di questo articolo, le prossime crisi, tecnologiche e finanziarie, rischiano di portarci via ben più delle nostre economie: la nostra dimensione umana.

La mia speranza di cristiano è che questo appello, pubblicato in dodici lingue nel giorno di Natale 2014, sia accolto. Ecco perché, e come.

(Le pagine che seguono sono una traduzione dell’articolo originale pubblicato dalla rivista “Cultura e Fede” del Consiglio Pontificio per la Cultura: “Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?” - Traduzione dal francese di Anna Bissanti - VoxEurop).

I principi cardine dell'economia antica

Quando ero studente, agli inizi degli anni '90, l'economia era una scienza umana. Dopo vent'anni trascorsi in questo settore decisivo della cultura contemporanea – come imprenditore, analista finanziario e osservatore –, non sono più sicuro che l'economia sia ancora una scienza. E sono sempre più convinto che si stia disumanizzando.

A quei tempi i miei maestri mi insegnarono alcune verità che ritenni immutabili. I loro principi si fondavano sul seguente trittico:

- **«L'unica ricchezza è l'uomo»** (Jean Bodin): la crescita, la speranza, il dinamismo, la creatività umana sono dove sono gli uomini. "Studiate la demografia di un paese, e ne capirete la ricchezza futura". L'economia era davvero una scienza umana.
- **«Il tempo non perdona ciò che si fa senza tener conto di lui »** (Paul Morand): elogio della perseveranza, del saper investire a termine e a lungo termine. In economia non si deve aver fretta: il tempo gioca a favore. Il tempo è amico del denaro, e i tassi di interesse lo attestano.
- **Il denaro è così raro, e così prezioso, che costa caro. Di conseguenza non lo si può affidare a persone esperte e prudenti: i banchieri.** Coloro che sono capaci di individuare e di comprendere i rischi. La finanza "al servizio dell'economia" è una cosa seria, che non si può mettere nelle mani di gente qualunque.

Ebbene, in questa ventina d'anni trascorsi a lavorare nel mondo degli affari e della finanza, ho visto ciascun pannello di questo trittico crollare sotto i miei stessi occhi, a mano a mano che si andava insediando la "nuova economia". Quella nella quale oggi si trova immerso il mondo intero.

La questione qui non sta nel rilanciare il logoro dibattito della vecchia economia – quella dei secoli scorsi –, sui benefici e gli eccessi del capitalismo. Insieme al commercio internazionale, che ha mescolato e avvicinato i popoli, contribuendo alla libera circolazione delle merci, delle idee e degli uomini, il capitalismo – nonostante alcune crisi eccezionali – ha migliorato in modo significativo la speranza e la qualità della vita di uomini e donne, e così pure gli ideali di libertà e democrazia che ho fatto miei. Al contrario, la sua alternativa, il socialismo – ancorché lastricato di buone intenzioni –, ha sprofondato interi popoli, alcuni per più generazioni, nella notte del totalitarismo, nella barbarie dei gulag e dei campi di concentramento, nella profanazione continua delle coscienze e della tortura fisica.

Il problema dei nostri tempi è il seguente: i 7,2 miliardi di esseri umani che abitano questo minuscolo pianeta sono ancora capaci di adattarsi alla nuova economia, un'economia che non obbedisce a regole ma a impulsi, interazioni e fenomeni che mandano in frantumi tutte le nostre rappresentazioni del passato, e che sembra quasi voler estromettere dalla sua equazione gli esseri umani?

Una definizione di nuova economia

Per riprendere una definizione alla moda, la nuova economia, quella del 2014, è un'economia classica, ma "aumentata" dal convergere di tre fenomeni che si alimentano a vicenda: la globalizzazione, la digitalizzazione e la finanziarizzazione delle attività economiche umane.

La globalizzazione

La globalizzazione è un fenomeno antico, addirittura plurisecolare. Si è violentemente accelerata a partire dal 1989 con la caduta del Muro di Berlino, il fallimento del Comunismo, la conversione della maggior parte dei paesi del mondo ai principi dell'economia di mercato, e la diffusione di strumenti, direttive e tecniche che facilitano la globalizzazione dei commerci e delle attività di produzione (accordi di libero scambio; container; software gestionali che permettono la standardizzazione delle attività economiche e la creazione di un comune linguaggio operativo; aziende sempre più globalizzate). Possiamo elencarli sinteticamente, ricorrendo a un linguaggio particolare: quello delle cifre.

All'attivo nel bilancio della globalizzazione:

- Dal 1980² sono stati creati più di un miliardo di posti di lavoro.
- Dal 1990, quasi un miliardo di persone è uscito dalla povertà estrema,³ mentre la produzione mondiale della ricchezza è quadruplicata⁴.
- Dal 2000, la ricchezza mondiale delle famiglie è più che raddoppiata⁵.

Al passivo nel bilancio della globalizzazione:

- Noi deprediamo così rapidamente le limitate risorse del pianeta che il WWF ha calcolato che, da qui al 2025, 5,5 miliardi di persone vivranno in zone a "stress idrico", nelle quali l'acqua verrà a mancare⁶.
- Due miliardi e 800mila persone vivono con meno di 2 dollari al giorno; 925 milioni non mangiano a sazietà⁷.
- L'uno per cento più ricco dell'umanità possiede circa la metà della ricchezza mondiale⁸. Malgrado una crescita che dovrebbe apportare benefici a tutti, queste disuguaglianze continuano ad accrescersi, e con esse la sensazione di ingiustizia: 7 persone su 10 vivono in un paese nel quale la disuguaglianza economica si è aggravata nel corso degli ultimi 30 anni⁹.

² Senza tener conto dei posti di lavoro in agricoltura; *The Economist*, *When giants slow down*, giugno 2013.

³ Considerata a livello internazionale per chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno (*The Economist*, giugno 2013).

⁴ Banca Mondiale.

⁵ Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2014*, ottobre 2014)

⁶ "The Human as Bigfoot", *The New York Times*, ottobre 2010.

⁷ Nazioni Unite, *Resources for Speakers on Global Issues*.

⁸ Crédit Suisse, *Global Wealth Report 2014*

⁹ Negli Stati Uniti l'1 per cento più ricco della popolazione si è impossessato dal 2009 del 95 per cento della crescita. Citazione tratta da Oxfam, *En finir avec les inégalités extrêmes*, gennaio 2014.

In sintesi, rispetto al 1989 nel mondo ci sono più ricchezza e più lavoro. Ma vi sono anche crescenti disuguaglianze tra paesi e individui, tanto meno accette in quanto tutto sembra giocare a vantaggio di pochi. E la Terra è un pianeta dalle risorse limitate, depredate ovunque.

La digitalizzazione

In "*La souveraineté numérique*"¹⁰, un'opera destinata a fare la storia, Pierre Bellanger, imprenditore francese del digitale, sintetizza in questi termini la posta in gioco: "Internet non si è aggiunto al mondo che conosciamo. Lo sostituisce. Internet risucchia i nostri posti di lavoro, i nostri dati personali, le nostre vite private, la nostra proprietà intellettuale, la nostra prosperità (...) e la nostra libertà". I fatti e le cifre, fino a questo momento, gli danno ragione.

Uno studio del Boston Consulting Group stima che da qui al 2020 i dati personali di 500 milioni di europei, al momento saccheggianti da piattaforme digitali di altri paesi, avranno un valore di mille miliardi di euro¹¹. L'intercettazione di questa ricchezza in tutto il mondo è una sfida di primaria importanza per queste piattaforme. Sempre più intrusive, esse vigilano, con il nostro assenso, sulle nostre più piccole azioni, ciò che viviamo e facciamo, i nostri spostamenti, le nostre abitudini di consumo, per poterli anticipare, replicare, vendere, oggi a una marca di consumo, domani a Stati desiderosi di mantenere il controllo sulle loro popolazioni.

Queste piattaforme che fanno incetta dei nostri dati e delle nostre vite personali diventano, con il nostro assenso e la complicità passiva delle aziende tradizionali, imperi dotati di risorse di gran lunga superiori a quelle di numerosi Stati del mondo.

In effetti, che peso potranno mai avere lo stato francese, quello italiano, quello argentino, e quello britannico, sommersi come sono dai debiti e dai deficit, alle prese con popolazioni sempre più anziane che devono mantenere, a fronte di Google, Alibaba, Apple, Facebook, e Amazon? Da sole, queste cinque aziende hanno un valore complessivo di circa 1.600 miliardi di dollari, disponibilità di capitali liquidi per svariate centinaia di miliardi di dollari, e investimenti nella ricerca e nello sviluppo (in particolare in robotica, genoma umano e nanotecnologie) che permettono loro di aumentare notevolmente il distacco già acquisito rispetto a Stati alquanto sbilanciati, Stati che per sopperire ai bisogni delle rispettive popolazioni hanno ancora la pretesa di tassare le aziende, cosa che non riescono neppure più a fare con i colossi del digitale, così agili, così globalizzati, e che contribuiscono, ciascuno a suo modo, a un'evasione fiscale mondiale stimata tra i 5.500 e i 26mila miliardi di dollari¹².

Chi potrà, un domani, finanziare e arruolare più facilmente un esercito? Gli Stati sovrani o Google, che ha appena acquisito il controllo di numerose aziende di robotica militare (tra le quali Boston Dynamics), che gli consentiranno di fabbricare in un immediato futuro interi battaglioni di robot soldato? Quei robot vi conoscono bene e sapranno riconoscervi grazie alle vostre ricerche su internet, i vostri servizi attivi di geolocalizzazione, le vostre reti di contatti e amici (social network, Gmail).

La nuova economia, indubbiamente, ha altri risvolti più positivi. Crea nuovi servizi, spesso gratuiti; aumenta la nostra efficienza in molteplici ambiti; genera posti di lavoro interessanti, aggiungendo servizi e migliorando la qualità della vita della popolazione. Chi riuscirebbe oggi

¹⁰ Edizioni Stock, 2013.

¹¹ Financial Times, "Personal data value could reach €1tn", 7 novembre, 2012.

¹² Secondo il Fmi e il Tax Justice Network rispettivamente.

a vivere "come prima", vale a dire senza posta elettronica, senza telefono cellulare, o cercando un'informazione su un'enciclopedia di carta invece che su internet?

Ma questa nuova economia crea posti di lavoro in quantità e per tutti? I due più importanti datori di lavoro privati al mondo, MacDonald e Wal-mart, il colosso della grande distribuzione americana, complessivamente danno lavoro a quattro milioni di persone. Il loro valore combinato in Borsa è di 325 miliardi di dollari, pari in media a un valore di 81.250 dollari generato da ogni lavoratore.

Si tratta di una cifra irrisoria, per le star della nuova economia: Alibaba, Facebook e Google danno lavoro ad appena 80mila persone, ma complessivamente valgono quasi 800 miliardi di dollari, pari a un "valore" di dieci milioni di dollari a dipendente. Da est a ovest, da nord a sud, un dipendente retribuito della nuova economia varrebbe dunque fino a cento volte meno di un dipendente retribuito dell'economia classica ... a meno che la nuova economia abbia cento volte meno bisogno di "capitale umano" dell'economia classica.

Lo studio "*The Future of Employment*" di Michael Osborne e Carl Benedikt Frey, ricercatori a Oxford¹³, è senza equivoci a questo proposito: la digitalizzazione delle attività umane è tale che il 47 per cento dei posti di lavoro che risultano al momento negli Stati Uniti è destinato a scomparire¹⁴. Questo processo di sostituzione dell'uomo con una macchina ha avuto inizio: nei supermercati le casse elettroniche rimpiazzano le cassiere in carne e ossa; i robot industriali rimpiazzano gli esseri umani nelle loro incombenze di produzione; nel 2012 Foxconn, subappaltatore cinese di Apple e Nokia, ha annunciato l'acquisto di un milione di robot per rimpiazzare i suoi operai.

Quale operaio potrà essere più produttivo e redditizio di un robot industriale che non dorme mai, non si tira mai indietro davanti a un incarico, non ha problemi personali che lo deconcentrano? Quale conducente d'auto sarà più vigile di un algoritmo? E, un domani, quale programmatore sarà più efficiente e più creativo di una macchina per programmare dotata di una "super-intelligenza" artificiale¹⁵?

Gli esseri umani riescono a star dietro a questa trasformazione? Già adesso, coloro che non sono "nativi digitali" – e non sono cresciuti con dispositivi digitali – si sentono sopraffatti dal flusso continuo. È vero, l'essere umano si adatta a tutto – e del resto si è adattato con successo alle grandi rotture tecnologiche del passato (la stampa, l'elettricità, il petrolio, le ferrovie). A condizione, però, che ne abbia il tempo. Di quale tempo dispongono invece gli uomini di fronte ad algoritmi che dettano le decisioni di investimento e di consumo che loro non sono più in grado di prendere da soli, con calma, con il giusto tempo per riflettere?

Con la nuova economia non si profila all'orizzonte un'altra tappa del progresso tecnologico al servizio del genere umano – che sarebbe benvenuta –, bensì la Grande Sostituzione dell'essere umano da parte della macchina. Ebbene, questa rivoluzione economica si colloca nell'ambito di un vero e proprio progetto scientifico, politico e filosofico, il transumanesimo, la cui

¹³ http://www.oxfordmartin.ox.ac.uk/downloads/academic/The_Future_of_Employment.pdf

¹⁴ In Europa, una stima dell'Istitut Bruegel porta questo tasso a oltre il 54 per cento.

¹⁵ Idea di cui parla James Barratt in "Our Final Invention: Artificial Intelligence and the End of the Human Era".

ambizione è fondere l'uomo con la macchina per ampliarne le competenze e, in ultima istanza, renderlo immortale. Questo è il folle progetto, per altro ormai realizzabile, di Google,

Traduzione di "Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?" – Cultura e Fede, XII - 2014

l'azienda il cui ingegnere capo altri non è che Ray Kurzweil, apostolo del transumanesimo e autore di libri di successo che proclamano esplicitamente il suo progetto e la sua ambizione (*"La singolarità è vicina: quando gli esseri umani trascendono la biologia"*, *"Come creare una mente"*). Il transumanesimo, infatti, non è un programma segreto in grado di alimentare una teoria del complotto: si manifesta liberamente, si fa vedere, si mostra nei libri di Kurzweil come nei prodotti, nelle innovazioni e nelle acquisizioni di Google. Da molto tempo, ormai, l'obiettivo non è più intrinsecamente commerciale o finanziario: è politico, o anche religioso, nel senso che ambisce a trasformare il nostro modo di vivere e i nostri valori. Il transumanesimo fa l'apologia di un corpo e di un cervello umani "aumentati", arricchiti da innovazioni tecnologiche, al punto da diventare immortali. Niente riuscirà a resistere al dispiegamento delle tecnologie intorno a noi, e all'interno del nostro stesso corpo. E pazienza se, così facendo, andranno in frantumi le frontiere dell'etica e della dimensione umana.

Fino a questo momento, pochi paesi si sono opposti esplicitamente a questa evoluzione, evidente a cominciare dalla Cina, dove l'Istituto di genomica di Pechino lavora sul sequenziamento del Dna di 2.200 soggetti superdotati, per poter in futuro iniettare il loro "buon" Dna in una popolazione che deve restare all'altezza del rango che occupa nella competizione mondiale. Due paesi europei, la Francia e la Germania, oppongono una certa resistenza, ma per quanto tempo lo faranno? In Germania governo e think-tank sono all'avanguardia rispetto alle questioni riguardanti la protezione della privacy su internet. E la lettera aperta, coraggiosa, lucida di Matthias Döpfner (*"Why we fear Google"*¹⁶), presidente e direttore generale di Axel Springer, ha scatenato un attacco in piena regola di Google contro il modello economico di questo gruppo. In Francia, alcune voci di imprenditori del digitale¹⁷ mettono in guardia le coscienze e le autorità politiche, nello specifico europee, dalla pericolosità di questi strumenti di controllo. È questo il caso di Laurent Alexandre, medico e fondatore di Doctissimo, la cui analisi del progetto transumanista di Google è epocale¹⁸: dalla moltiplicazione delle acquisizioni di robot militari da parte di Google, alla registrazione del brevetto 8.543.339 B2¹⁹, che permette la cernita selettiva dei "migliori" embrioni umani da parte di Google, egli svela senza reticenze questa visione dell'uomo e della società umana che è opportuno "migliorare" e includere nella tecnologia.

Soprattutto in paesi europei come la Spagna, l'Italia e la Polonia, dove nel XX secolo la democrazia ha vacillato e dove si diffida delle visioni totalitariste e dei loro corollari, si stanno levando voci contro l'eugenetica, la manipolazione dello spirito e del corpo, il rigetto dei deboli, quelli che in passato erano chiamati *Untermenschen*, "sub-umani". In un mondo transumanista, gli esseri umani normali non saranno tutti *Untermenschen*?

E dove si collocherà in futuro il confine tra uomo robotizzato e robot umanizzato? Più la tecnologia avanza, più questa linea di frontiera si farà sbiadita, pur escludendo dal sistema gli

¹⁶ <http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/debatten/mathias-doepfner-s-open-letter-to-eric-schmidt-12900860.html>

¹⁷ Olivier Sichel e l' *Open Internet Project*, Godefroy Jordan e Renaissancenumerique.org

¹⁸ <http://fr.openinternetproject.net/news/25-video-le-monde-futur-vu-par-google-et-decrypte-par-laurent-alexandre>

¹⁹ <http://www.google.com/patents/US8543339>

esseri umani “normali”. O, più esattamente, coloro che non avranno avuto i mezzi finanziari necessari a integrare i progressi tecnologici intorno a sé o addirittura all’interno del loro stesso corpo. Si verranno a creare due formazioni, quella di “chi ha” e quella di “chi non ha”, gli

Traduzione di “Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?” – Cultura e Fede, XII - 2014

“*have*” e gli “*have not*”. I poveri uomini troppo umani, che si ammalano e muoiono; e i superuomini, destinati all’eternità. Gli esseri umani non abbastanza “aumentati” tecnologicamente, che non avranno le conoscenze adeguate a votare o a partecipare alla vita civile; e gli altri, i “super-cittadini”, i “super-intelligenti” che avranno il privilegio di votare. Quale democrazia riuscirà a resistere a tutto ciò?

La finanziarizzazione

Insieme alla globalizzazione e alla digitalizzazione, la finanziarizzazione spinge la nuova economia ad affrancarsi ancor più dai limiti delle nostre realtà umane e terrestri.

- Sulla Terra siamo 7,2 miliardi di esseri umani. Insieme ogni anno produciamo ricchezza per una cifra che si aggira intorno ai 75mila miliardi di dollari²⁰. In media, ogni terrestre genera quindi una ricchezza annua di poco superiore ai 10mila dollari. Teniamo bene a mente questo riferimento misurabile, per poter meglio comprendere il carattere incommensurabile di ciò che segue.

- Ogni anno si scambiano, su un mercato scollegato da qualsiasi realtà tangibile a eccezione di quella dei flussi elettronici e delle cliccate al computer, contrattazioni per circa due milioni di miliardi di dollari. Per la precisione 1.934.500.000.000.000 dollari²¹. Si tratta del mercato mondiale delle valute, nel quale si scambiano dollari contro euro, yen contro sterline e così via. Questo mercato rappresenta 25 volte la produzione mondiale di ricchezza. Non ha più rapporto alcuno, quindi, con la realtà economica o sociale del mondo.

- Esiste oggi una nuova forma di attività bancaria, cosiddetta “*shadow banking*”, che letteralmente significa “attività bancaria ombra”. Alcuni attori finanziari, svincolati da qualsiasi regolamentazione bancaria, col passare del tempo si sono arrogati la possibilità di operare come le banche, trasformando depositi a breve termine (i vostri soldi in banca) in crediti a lungo termine, e indebitandosi. Chi è in grado di controllare il livello di questo indebitamento, accertare la natura delle loro attività, o verificare se i loro bilanci possono effettivamente tollerare questi rischi? Nel 2007 lo “*shadow banking*”, potente fattore di aggravio della crisi del 2008, rappresentava 62mila miliardi di dollari. In pratica, la ricchezza annua della Terra! Dopo la crisi, queste attività non controllate sono state abolite o per lo meno rigidamente inquadrate? Sento ancora riecheggiare le belle parole del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che stigmatizzava la follia di Wall Street ed esigeva per questi “miliardari e milionari” un rigido “controllo parentale”, una stretta “supervisione da parte di un adulto” delle loro attività²². Ebbene, stando alle ultime notizie, lo “*shadow banking*” ammonta a quasi 70mila miliardi di dollari. E dunque è aumentato!

²⁰ Fmi e Banca Mondiale, che sommano i Pil (Prodotto interno lordo) dei vari paesi del mondo.

²¹ Fonte BRI – Banque des Règlements Internationaux.

²² Andrew Clark, “Obama promises 'adult supervision' for Wall Street”, *The Guardian*, 19 dicembre 2008.

Ho creduto, per alcuni mesi, che la gravissima crisi del 2008 sarebbe diventata l'occasione storica per i dirigenti del mondo reale – i capi di Stato, i ministri, i capi delle aziende, i banchieri centrali del mondo intero – per riprendere il controllo. I summit del G-20 avevano quell'aspirazione. Con molti altri economisti, caldeggiamo fortemente anche io una maggiore

Traduzione di "Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?" – Cultura e Fede, XII - 2014

regolamentazione di questa finanza impazzita²³. Alcune rare voci, tra cui quella di Paul Volcker, hanno tentato di rinchiudere nella lampada questo genio cattivo, e di disarmare gli attori più pericolosi della finanziarizzazione: gli hedge funds, i fondi rapaci, quelli che ormai hanno il potere di mettere con le spalle al muro paesi interi come l'Argentina. Invece di disarmarli, però, le istituzioni mondiali hanno deciso di riarmarli. Questa è stata la politica dei banchieri centrali dei grandi paesi del mondo: tenuto conto che le banche private, nella loro euforica ingordigia di prima della crisi, avevano acquistato a prezzo d'oro asset diventati invendibili, non sono più state in grado di assolvere alla loro funzione, che era quella di erogare prestiti in denaro alle aziende e alle famiglie. Le banche centrali hanno quindi deciso, una dopo l'altra, di rilevare quei prodotti invendibili, creando denaro *ex nihilo*. Questo è il *quantitative easing*, l'alleggerimento quantitativo: dal 2008, i dirigenti delle sei banche centrali più importanti del mondo si sono quindi adoperati, dai loro computer, a scrivere righe di codice di programma per creare oltre ottomila miliardi di dollari di "denaro vero" a partire... dal niente! Capitali liquidi che si sono premurati di regalare alle banche di tutto in mondo, in cambio delle attività invendibili di queste ultime.

Le banche centrali, che si pensava dovessero fungere da guardiane del tempio delle valute del mondo, hanno così gravato i loro bilanci di prodotti tossici – come se avessero introdotto qualcosa di putrescente in un forziere pieno di carta moneta. Senza dubbio, non restava loro altra scelta ragionevole in quel momento: l'alternativa era una crisi cardiaca del sistema finanziario mondiale, privato dell'indispensabile irrorazione. Le banche private hanno così potuto approfittare appieno di questa insperata fortuna per ricostituire in tutta velocità i loro profitti, le loro attività speculative. E il livello delle loro retribuzioni. Nel 2013 i banchieri di Wall Street, che nel 2008 avevano portato il sistema finanziario mondiale sull'orlo del baratro del fallimento, si sono spartiti 26,7 miliardi di dollari. Il che significa dieci miliardi in più rispetto al 2008.²⁴

Le banche private traboccano di risorse inutilizzate, al punto che quelle che si vedono infliggere multe consistenti – le une per aver riciclato i soldi sporchi dei cartelli della droga dell'America Latina; le altre per aver ingannato di proposito i loro clienti americani – hanno un'unica cosa da annunciare ai mercati: "Non ci scalfite proprio!". Dal 2009 queste banche americane ed europee hanno versato oltre 128 miliardi di dollari in contravvenzioni allo Stato americano, senza che nessuna di esse si sia imbattuta in serie difficoltà. E a buon motivo: sempre dal 2009, le sole banche americane hanno ricavato più di 500 miliardi di dollari di profitti²⁵.

²³ Briefing Papers dell'Institut Montaigne prima del G-20 di Londra e Pittsburgh, marzo e settembre 2009, <http://www.institutmontaigne.org/fr/publications/reconstruire-la-finance-pour-relancer-leconomie> e <http://www.institutmontaigne.org/fr/publications/entre-g2-et-g20-leurope-face-la-crise-financiere>

²⁴ New York State Comptroller; 164.530 dollari US di bonus in media a persona.

²⁵ FDIC, Wall Street Journal, Reuters.

Le aziende seguono anch'esse questo trend. Neanche loro sanno più che farsene dei guadagni che hanno accumulato. Così pure le 500 aziende americane più importanti quotate in Borsa (le S&P500) che nel 2013 hanno versato il 95 per cento dei loro utili ai loro azionisti.

Questa carenza di progettualità, questa mancanza di desiderio o di volontà di reinvestire i soldi del passato per finanziare l'avvenire, si evince anche dai livelli strabilianti di ricchezze accumulate dalle aziende: alla fine del 2013, le aziende americane custodivano nei loro

Traduzione di "Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?" – Cultura e Fede, XII - 2014

forzieri sotterranei riserve per 1600 miliardi di dollari²⁶, mentre le aziende europee, africane e mediorientali accumulavano oltre mille miliardi di dollari.²⁷ In pratica quanto il capitale²⁸ non ancora investito (alla fine del 2013) dei fondi di *private equity*, denominati nel gergo di settore "*dry powder*". Polvere secca, molto secca in effetti, e che non irrorra niente se non le commissioni di gestione di qualche *happy few*.

“Tutto per i soldi!”. Nel mondo intero si esercitano pressioni su uomini e donne del settore privato affinché siano sempre più produttivi, e la minaccia della disoccupazione è molto persuasiva: nel mondo i disoccupati sono oltre 200 milioni, e 75 milioni di essi hanno meno di 25 anni. I giovani infatti sono colpiti dalla disoccupazione tre volte di più di chi è maggiormente in là con gli anni: questo dramma, particolarmente sentito e forte in Europa e in Medio Oriente, alimenta tutti i fanatismi, subito etichettati all'apparenza religiosi e schiettamente xenofobi. A questi 200 milioni di disoccupati si vanno ad aggiungere 839 milioni di lavoratori che vivono con meno di 2 dollari al giorno²⁹. E le aziende, nel mondo intero, proseguono nella pratica del taglio dei costi, non allentando mai la pressione quotidiana affinché i loro dipendenti siano sempre più efficienti, più produttivi... finché un giorno un robot li sostituirà.

Tale è la realtà della nuova economia del XXI secolo: un'economia globalizzata, in via di rapida digitalizzazione, finanziarizzata in modo esorbitante, ma che non ha abbastanza fiducia nell'umanità o nell'avvenire per reinvestirvi i suoi profitti.

²⁶ Moody's.

²⁷ Deloitte. Tremilacinquecento miliardi di dollari accumulati dalle aziende a livello mondiale alla fine del 2013.

²⁸ Fonte Preqin.

²⁹ BIT (Bureau International du Travail).

Come rimettere al centro la dimensione umana, e uscire dalla trappola della nuova economia?

Come uscire dalla trappola della nuova economia?

Intravedo due possibilità, e due soltanto. La prima è quella che dobbiamo evitare a tutti i costi: è il cupo scenario dell’incidente, voluto o subito, nel cuore stesso del reattore della nuova economia, ossia nei mercati finanziari globalizzati e digitalizzati, sui quali gli esseri umani hanno sempre meno presa.

Il cupo scenario dell’incidente

Tre incidenti possono verificarsi, e senza dubbio tutti hanno una medesima probabilità di verificarsi:

- ***Una crisi finanziaria paragonabile a quella del 2008***, ma che il sistema mondiale non riuscirebbe ad arginare. In retrospettiva, e per averlo vissuto molto da vicino, a New York, so che siamo andati assai vicini a un tracollo finanziario mondiale. La fortuna o la Provvidenza hanno deciso altrimenti. Ma da allora non è stato predisposto alcun parafiamma per fermare il prossimo incendio. Dove scoppierà? Dal rallentamento dell’economia mondiale, che provocherà un crac delle obbligazioni in Europa? O dal fallimento di una banca in Cina? Poco importa: quando l’incendio si propagherà nel sistema finanziario interconnesso dilagherà in profondità, e lo farà rapidamente.
- ***Un intoppo casuale dei robot del mercato***. Questo incidente si è già verificato, su piccola scala. Il 6 maggio 2010 alla Borsa di New York è capitato quello che in gergo tecnico si definisce “*flash crash*” (crollo improvviso). All’epoca i due terzi delle transazioni di Borsa erano eseguiti da robot (algoritmi). Per ragioni che nessuno è stato seriamente in grado di chiarire³⁰, a cominciare dalla SEC, l’ente americano di regolamentazione, i robot dei mercati si sono imbizzarriti, e hanno spazzato via in soli 20 minuti 862 miliardi di dollari di valore di Borsa. Prima che l’immotivato crac di Borsa fosse arginato e tenuto sotto controllo, si è reso necessario un intervento umano in extremis – quello del direttore della Borsa di New York che ha “staccato la spina” al mercato (annullando arbitrariamente centinaia di migliaia di transazioni di Borsa). Se non agiremo in maniera preventiva, andremo incontro ad altri “*flash crash*”, su scala molto maggiore e in grado di travolgere nella loro scia le altre piazze finanziarie mondiali, tutte collegate tra di loro, tanto più che la maggior parte delle transazioni di borsa è automatizzata e che la loro velocità è in continuo aumento. Altrettanto dicasi delle negoziazioni “ad alta frequenza”, che rappresentano ormai la metà delle transazioni di Borsa negli Stati Uniti, e che permettono di eseguire gli ordini alla velocità della luce, e anche più: ormai gli algoritmi di mercato possono eseguire 600 transazioni in un batter d’occhi (100 millisecondi). Cosa può esserci di meglio?

³⁰ <http://www.bloombergtview.com/articles/2012-05-07/flash-crash-story-looks-more-like-a-fairy-tale>

- **Un attacco deliberato.** Un simile incidente del mercato mondiale digitale, che potrebbe far svanire nel nulla intere tranches della ricchezza finanziaria, potrà essere frutto del caso – la complessità delle macchine che interagiscono tra loro – o di una strategia deliberata di annientamento della piazza finanziaria. Se nell'estate del 2014 un gruppo di hacker non identificati è riuscito a penetrare nella banca più potente degli Stati Uniti d'America (JPMorgan) e a rubare i dati personali di 76 milioni di nuclei familiari americani – per utilizzarli, in futuro, con modalità ancora poco chiare –, quali informazioni finanziarie, quali dati possono ritenersi protetti oggi? Quale banca, quale piazza finanziaria può dichiarare senza battere ciglio di essere del tutto immune da questi rischi di intrusione? Henri de Castries, presidente e direttore generale di AXA, la prima compagnia di assicurazioni al mondo, nell'aprile 2014 ha dichiarato che fra non molto il rischio più serio per gli assicuratori di tutto il mondo sarà quello cyber³¹. Addirittura prima degli incidenti stradali, delle catastrofi naturali, delle guerre.

Chi può consultare serenamente il proprio conto bancario online, sapendo che con poche cliccate di mouse, con una semplice operazioncina di scrittura informatica, qualcuno da qualche parte potrà svuotarlo del suo contenuto per poi dissolversi nel nulla? Se l'iniezione di migliaia di miliardi di liquidi da parte delle banche centrali si riassume, in definitiva, nello scrivere una riga di codice di programma, non può accadere che scrivendo un'altra riga di codice di programma si riuscirà nello stesso modo a cancellare, con altrettanta facilità, migliaia di miliardi di liquidi?

Gli investitori a lungo termine e i consulenti avveduti in gestione patrimoniale non mancheranno di premunirsi contro tale rischio. Oggi investono a destra e a manca in asset tangibili: aziende, economia reale, immobili, terreni agricoli, materie prime, energia. E a buon motivo. La questione che ci preoccupa, però, non è ottimizzare un bilancio o una situazione patrimoniale, bensì evitare una deflagrazione economica, finanziaria e sociale, al confronto della quale le crisi del 1929 o del 2008 sarebbero epifenomeni.

Dovremo attendere un altro Diluvio universale, questa volta finanziario, prima di proteggere di nuovo le nostre società? Ciò vorrebbe dire asservire una buona volta la finanza all'economia e l'economia globalizzata all'umanità, invece del contrario. Dominare gli algoritmi e i robot che popoleranno le nostre società per farne i nostri servitori, invece di lasciare, per comodità, per pigrizia, che siano loro a dettarci prima le nostre preferenze e poi le nostre scelte. Recuperare la sovranità alla quale abbiamo abdicato a beneficio di imperi digitali monopolistici, più potenti degli Stati nel mondo, capaci di produrre e reclutare, un domani, eserciti di macchine che hanno la sfrontatezza o il cinismo di accompagnare tutti i loro interventi predatori commerciali con uno slogan che non inganna nessuno: "*Don't be evil*".

"*Don't be evil*". Chi ci libererà da quel male? Si tratta dell'ultimo scenario della liberazione, dell'unico possibile: spetta agli esseri umani, sorretti da un'autorità superiore a quella delle macchine o della finanza, liberarsi da soli dalla trappola della nuova economia.

³¹ Intervista pubblicata su "*Les Echos*", 23 aprile 2014.

Lo scenario della liberazione

“Niente si costruisce al di fuori della realtà” affermava Charles de Gaulle. Se dunque vogliamo costruire o ricostruire un’economia e una società mondiali, che mettano al centro la dimensione umana, occorre partire da una semplice constatazione: nessuna potenza finanziaria può sperare di opporsi alla potenza di fuoco dell’economia mondiale finanziarizzata del 2014. Nello stesso modo, nessuna nazione o organizzazione di stati, a prescindere da quanto avanzati e potenti possano essere, riuscirà a competere con i sistemi di intelligenza artificiale in uso oggi, circa 10 miliardi di dispositivi connessi a internet, a una velocità soprannaturale – quella dei computer in rete³².

Grazie a Dio, gli uomini sono dotati di uno strumento ben più potente. Questo strumento è piccolo quanto un granello di sabbia o di senape in un meccanismo ben oliato. È tanto ingombrante quanto un sassolino. I nostri antenati in latino chiamavano questo “sassolino” “*scrupulum*”. Lo scrupolo: un “sassolino aguzzo” nella scarpa che impedisce di procedere troppo rapidamente verso la catastrofe.

Lo scrupolo, ovvero il risveglio della coscienza. Il miglior antidoto contro questa nuova economia che vorrebbe de-umanizzarci – “trans-umanizzarci”, per dirla con i cattivi profeti della Silicon Valley – è proprio la coscienza umana. Nessuna macchina, per quanto avanzata; nessun totalitarismo, e il transumanesimo incontestabilmente lo è; nessuna somma di denaro riuscirà mai a mettere a tacere la coscienza umana. La Storia umana ce lo ha dimostrato, in particolare quella del secolo scorso, da Aleksandr Solženicyn a Vaclav Havel passando per Lech Walesa, Elie Wiesel, Nelson Mandela, Gandhi, “l’ultima donna morta a Ravensbrück per aver dato rifugio a uno dei nostri”³³ e Karol Wojtyła. Nel XXI secolo la coscienza umana tornerà a dominare le macchine e la finanza, proprio come l’ha avuta vinta sui totalitarismi del XX secolo.

“Chi ha un martello in mano vede chiodi ovunque”: alcuni imprenditori e ingegneri della Silicon Valley, di Bangalore in India o di Zhong Guan Cun in Cina negli esseri umani non vedono altro che un insieme di carne, ossa e intelligenza riducibili a un’equazione, a molecole, e quindi riprogrammabili e modificabili all’infinito. È anche vero che alcuni finanziari di Wall Street, della City londinese o di Hong Kong negli esseri umani non vedono altro che una serie di flussi di cassa, una capacità lavorativa, un patrimonio da valorizzare e sfruttare. Noi, però, sappiamo, anche scientificamente, che tutti costoro hanno già perso in partenza questa partita. In occasione di alcuni lavori ai quali ho partecipato a Parigi al Collège des Bernardins, una scuola-cattedrale del XIII secolo, restaurata e riportata alla luce nel 2004 dopo essere rimasta sepolta per due secoli – era stata calpestata dalla Rivoluzione Francese –, si è parlato dell’“*Human Brain Project*” e delle ricerche all’avanguardia sul cervello umano eseguite dall’università Bar-Illan a Tel-Aviv. Uno dei ricercatori coinvolti si esprime con queste parole: “*Per poterle duplicare in futuro, siamo riusciti a isolare e individuare tutte le funzioni del cervello umano a eccezione di una: la coscienza*”.

³² Fonte IMS.

³³ André Malraux, discorso in occasione della traslazione delle ceneri di Jean Moulin al Panthéon, 19 dicembre 1964.

Questa coscienza non ha abdicato al proprio ruolo. Negli Stati Uniti, paese leader della nuova economia, la voce della coscienza si chiama filantropia. "Give back". Restituire. Ogni anno il 95 per cento dei nuclei familiari fa offerte alle associazioni di beneficenza per una cifra complessiva superiore ai 300 miliardi di dollari³⁴. Ecco, questa è una prima via per disinnescare la trappola nella quale ci colloca la nuova economia, una prima via per rimettere la dimensione umana al centro.

La seconda via è europea: si tratta dell'affermarsi, lento ma ininterrotto, dell'economia della condivisione. In Europa, senza dubbio più che altrove, c'è la consapevolezza di un mondo dalle risorse, umane e naturali, limitate. E allora, invece di adottare atteggiamenti predatori e mercantilistici, che abbondano nel resto del mondo, ecco la scelta di condividere ciò che è raro, evitando per quanto possibile le transazioni monetarie. Si condivide o si baratta un tragitto in automobile. Un servizio a domicilio. Un alloggio. L'uomo si riprende i propri diritti; e così pure fa la comunità locale. L'economia della condivisione – utilizzare un bene invece di possederlo – ha davanti a sé un roseo avvenire³⁵.

La filantropia americana e il senso europeo della condivisione. L'Asia non è da meno da questo punto di vista: Jack Ma, fondatore di Alibaba, il cinese più ricco del mondo, ha la volontà e le potenzialità per diventare il più grande filantropo dell'inizio del XXI secolo e ispirare nei suoi connazionali un nuovo modello di sviluppo.

La condivisione e la filantropia. Nessun algoritmo riuscirà a copiare o precorrere questo elevarsi della coscienza umana, che avrà l'ultima parola. Come spingerla a elevarsi, però, senza indugio, in una nuova economia che si disumanizza a grande velocità?

Vale sicuramente la pena indagare sul medio periodo *una via tecnica*, con le istituzioni internazionali meglio attrezzate a farlo (Fmi, Banca mondiale, Onu): la via delle norme e "labels" di consumo. È giunta l'ora di imporre, in tutto il mondo, regole semplicemente umane alla globalizzazione, la digitalizzazione e la finanziarizzazione delle nostre economie. "Human inside". Lavorare con, e premiare, le aziende e le istituzioni finanziarie che privilegiano in modo concreto e tangibile, nei loro processi di creazione della ricchezza, la dimensione umana invece che il trans-umano o le macchine; la filantropia (di azionisti, dirigenti, impiegati) invece della loro avidità; la condivisione, invece della predazione. Qui non si tratta unicamente di collegare la creazione della ricchezza alla creazione effettiva di posti di lavoro da parte di un'azienda: sarebbe già un buon inizio, ma non basta. Le condizioni nelle quali si svolge quel lavoro, il suo impatto sull'ambiente – ciò che noi cristiani chiamiamo il Creato – devono essere tenute anch'esse in considerazione nello stesso modo. E altrettanto si dovrebbe tenere conto delle condizioni di vita di uomini e donne, indubbiamente sempre più numerosi, che non potranno più partecipare in modo diretto all'economia produttiva.

Ecco, questo è un programma di interventi e azioni che dovrebbe essere intrapreso immediatamente dalle organizzazioni mondiali, ma anche da tutti coloro che occupano posti di

³⁴ National Philanthropic Trust.

³⁵ Nel 2012, due terzi dei britannici e un tedesco su quattro facevano parte di associazioni di consumatori (Arte, luglio 2013).

responsabilità e di punta nello sviluppo della nuova economia, dai finanziari di Wall Street e Hong Kong agli ingegneri della Silicon Valley, di Pechino, passando per Londra, Berlino,

Traduzione di "Il genere umano sopravvivrà alla nuova economia?" – Cultura e Fede, XII - 2014

Tel-Aviv, Bangalore, e tutti gli “*hub*” tecnologici e finanziari che stanno preparando il mondo nel quale vivremo domani. Questo programma richiederà tempo. Ma è oggi che deve aver luogo quell’elevazione della coscienza umana, in un’economia che è sempre meno umana. Questa elevazione necessita di uno “*springboard*”, ossia di un trampolino di lancio, proprio come necessita di ancore di salvezza. Di qualcosa che possa conferirle un’autorità morale e spirituale superiore.

Io sogno che un giorno non lontano, in un mondo sempre più barbaro nel quale la coscienza umana si va eclissando, da qualche parte si alzi un uomo investito di un’autorità morale e spirituale di questo tipo; che afferri il suo bastone da pellegrino e si incammini verso quello che è oggi il centro dell’economia mondiale nonché la sede delle Nazioni Unite: New York. E sogno che coinvolga e porti con sé, senza riserve né eccezione alcuna, tutti i massimi esponenti delle grandi religioni. E che insieme vadano a recapitare ai leader economici, finanziari e politici del XXI secolo, questo semplice messaggio: “*Tear down this wall*”. Abbattete questo muro. Come fecero San Giovanni Paolo II a partire dal 1978 e poi Ronald Reagan nel 1987 con il Muro di Berlino. Io sogno che esortino ad abbattere questo muro inaccettabile. Questo muro fatto di denaro folle e di tecnologie alienanti; questo muro che separa gli uomini, che esaspera le disuguaglianze, le rivalità e le violenze tra di loro. Questo muro invisibile, ma solido, che induce gli esseri umani ad abbandonare la strada democratica, economica e sociale, a beneficio di macchine prive di anima.

“*Tear down this wall*”. Chi riuscirà a imporre, prima che sia troppo tardi, questa elevazione della coscienza umana, questa opzione preferenziale per l’uomo?

Chi altri potrà recapitare un tale messaggio di liberazione se non Papa Francesco, e dove se non a New York, a cinquant’anni di distanza dal Discorso per la Pace all’Onu di Paolo VI?

Post-scriptum: e domani?

(Testo redatto dopo la pubblicazione della rivista “Cultura e Fede” del dicembre 2014, e dopo la conferma del 17 novembre 2014 della visita del Papa a New York nel settembre 2015).

C'è molta attesa per il messaggio di liberazione di Papa Francesco a New York. Aprirà una breccia nel muro apparentemente impietoso del folle denaro che domina il XXI secolo. Ma anche nel muro delle tecnologie disumanizzanti. In quella breccia dovranno introdursi, tutte insieme, le grandi religioni monoteiste, ma anche le filosofie laiche che mettono la dignità umana al di sopra di tutto, per proporre percorsi concreti di riumanizzazione delle nostre economie e società.

Ebbene, a questo proposito la Chiesa cattolica da ormai più di un secolo propone una dottrina sociale che offre risposte alle sfide odierne.

Per esempio, i principi assoluti di dignità e rispetto della persona umana, inviolabile, che non può essere sfruttata: “L'ordine delle cose deve essere adeguato all'ordine delle persone, e non viceversa³⁶”. I transumanisti e gli altri Dottor Stranamore dovranno riprovarci.

Come sconfiggere la finanziarizzazione delle nostre economie, se non concretizzando il principio della “destinazione universale dei beni³⁷”? Noi siamo proprietari certi dei beni del Creato, ma ancor più ne siamo i depositari: spetta a noi farli fruttare, per coloro che vivono accanto a noi e coloro che vivranno dopo di noi. Così si configurano i contorni di una finanza duratura³⁸, al servizio di ciò che noi chiamiamo Bene Comune.

E infine, in quale altro modo rispondere alle sfide della globalizzazione, tanto ricca di opportunità quanto erta di pericoli, se non facendo emergere finalmente un' “autorità pubblica universale³⁹”? Quella che un giorno potrebbe diventare la nuova Organizzazione delle Nazioni Unite, che nelle sue istanze prioritarie faccia posto alle potenze del XXI secolo, l'America Latina, l'Asia intera (e non la sola Cina), i paesi musulmani. Una nuova Onu che metta al primo posto della sua agenda un processo di riumanizzazione delle nostre economie e società, senza la quale tra i popoli non potrà esserci pace duratura.

Questa sarà l'altra sfida di Papa Francesco a New York: ridare all'Onu una vocazione e una legittimità che, a 70 anni dalla sua creazione e a 25 dalla caduta del Muro di Berlino, essa sembra aver smarrito. Una sfida sotto forma di speranza.

³⁶ Compendio della dottrina sociale della Chiesa -

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html

³⁷ Ibidem

³⁸ Delineata in “L'espérance d'un Européen” di François Villeroy de Galhau (Odile Jacob, 2014)

³⁹ Giovanni XXIII, Mater et Magistra, 1963